

IL PARTITO DEMOCRATICO

VERSO LE PRIMARIE

«Stop al gioco Berlusconi contro comunisti»

Veltroni a «Le invasioni barbariche». «Qualcosa di nuovo deve accadere, noi ci stiamo provando»

■ / Roma

INVASIONI «Un grande paese non cerca la soluzione dei problemi con un vaffa». **Votare subito? No grazie, «con questa legge meglio non farlo».** Quanti andranno ai banchetti delle primarie? «Un milione è già una cosa enorme, ma a sinistra ci sono molti Tafazzi,

che amano sminuire anche i risultati più importanti». Walter Veltroni vola da Saint Vincent, dove è ospite della festa dell'amicizia di Gianfranco Rotondi, alle Invasioni Barbariche di Daria Bignardi in diretta su La7. Si parla di tutto, anche con qualche domanda cattivella, come è nello stile della trasmissione, risposte secche, ma non elusive. Veltroni, tra l'altro, spiega che è favorevole ai Cus, ossia la versione sostitutiva dei Dico, sostiene che si può allungare l'età pensionabile, naturalmente garantendo i diritti acquisiti. Si parte da Grillo. Lo metterebbe al governo? «Assolutamente no». Grillo, afferma il sindaco di Roma, «ha dato voce a un malessere ma non è una soluzione, un Paese moderno non vive con il vaffa la sua crisi».

Sulle primarie del Pd Veltroni è cauto. «Se un milione di persone andassero a votare sarebbe una cosa enorme, un record, un risultato straordinario». Invece a sinistra sono specialisti nel sminuire tutto. Se pensiamo, dice, a come sono nati certi partiti da noi, per acclamazione, dal notaio, bisognerebbe apprezzare il fatto che «la nascita di un partito con così tante persone non si è mai visto nella storia». E se fosse un flop?, incalza la conduttrice. «Perché dovrebbe essere un flop? - ribatte Veltroni - sarebbe un problema molto serio per la sinistra italiana». Veltroni, confermano che la prima riunione del Pd si terrà a Milano nella sede della Fiera, spiega che il Pd è l'occasione importante per «volta-

«Non avrebbe senso avere Grillo nel mio governo, un paese moderno non si governa con i vaffa»

re pagina» nella storia del Paese. «Da 13 anni viviamo tra Berlusconi e i comunisti - ha ammonito - dove le alleanze sono o contro la sinistra o contro Berlusconi. Ma quanto può andare avanti un Paese così?». Risposta secca anche sul nodo delle alleanze. Veltroni difende Prodi e questo governo, ma in futuro, afferma, le alleanze si fa-

ranno su punti essenziali di un programma, chi ci sta si allea, altrimenti, se le alleanze non ci sono - ha concluso - il Partito democratico andrà avanti da solo». E comunque tutto dipende da quale legge elettorale ci sarà. Già, ma quando si vota? La conduttrice insiste: tutti dicono nel 2008. Veltroni ribatte: ma chi lo

dice? E comunque il problema è che «andare a votare con questa legge sarebbe una follia». Tra l'altro ha ricordato che questa legge l'hanno votata uno che l'ha definita una porcata e uno che ha raccolto le firme per il referendum (Fini nr). E perché, lei, Veltroni non ha firmato per il referendum?, incalza la conduttrice.

«Non l'ho firmato perché non volevo creare problemi alla maggioranza, e perché nemmeno Prodi l'ha firmato». Quanto alla sua scelta di candidarsi per il Pd Veltroni ribadisce che i tempi non l'ha scelti lui, nega che sia stato l'affare Unipol ad accelerare tutto, e rivendica una certa primogenitura in fatto di idea del

partito unico dei riformisti. Scambio di battute anche sulle donne in politica. La Bignardi gli chiede un giudizio sulle protagoniste dell'altro schieramento, ad esempio Letizia Moratti, Veltroni risponde con una battuta che la Bignardi definisce un po' maschilista: «Se mi avesse chiesto della Prestigiacomo avrei saputo cosa dirle...»



Walter Veltroni ieri al Centro congressi Frenani Foto Omniroma

IL CORSIVO



Bravi, mai

Un elettore forzista scrive alla Stampa, Massimo Gramellini riporta la sua lettera nella sua rubrica, titolo «Walter grill» (grill come graticola, i suppose). Storia semplice e insolita: Veltroni in aeroporto, che si piazza in fondo alla fila, sorprendente. Poi «Ha salutato mio figlio, un bambino. Gli ho chiesto come si chiamava e gli ha parlato di calcio e basket, ripetendo almeno tre volte il suo nome. Alla fine persino io, che sono tignoso e prevenuto, ho dovuto ammettere che questo qui avrà magari delle idee diverse dalle mie, ma non si comporta come i compagni del suo quartiere. O è più bravo, o è più furbo. Quale dei due, secondo lei?». Gramellini risponde, asciutto: «La sua domanda mi stupisce. Non sa che in Italia «bravo» e «furbo» sono sinonimi?». Dunque, o si scavalcano le file e ci si comporta da arroganti, e allora si è pessimi politici. Se no, si è furbi. Bravi mai, se l'antipolitica è di tendenza. **Ella Baffoni**

IL CASO

Parlamentari per un giorno Pensione assicurata a 1.733 euro

ROMA Che le regole sulle pensioni dei parlamentari fossero da riscrivere, la Camera e il Senato se n'erano accorti mesi addietro quando hanno messo mano a quelle dei parlamentari che verranno. Da Montecitorio e Palazzo Madama si è convenuti invece che nulla potesse essere toccata sui «diritti acquisiti». Una regola per evitare contenziosi che può però causare a quella che spregiativamente è ormai chiamata «la casta», più problemi di immagine che altro. Il caso più eclatante di pensione lampo tocca infatti a quattro ex parlamentari della Repubblica, che oggi percepiscono un vitalizio mensile di 1733 euro per aver lavorato

un giorno soltanto. Anzi, meno. Perché l'unica cosa che Angelo Pezzana, Piero Craveri, Luca Boneschi e René Andreani (tutti al tempo esponenti del partito Radicale) fecero quel giorno, fu di recarsi in aula e leggere le proprie dimissioni. La notizia l'ha tirata fuori «Italia Oggi» due giorni fa. Ottenendo in risposta una cortese lettera di Marco Pannella. Il leader radicale assicura che quei parlamentari si dimisero per ottenere le elezioni anticipate richieste dal partito. Ma si dice «del tutto all'oscuro di quest'altro aspetto della questione. D'altra parte - precisa - posso aggiungere che, più o meno da quella data di Piero Craveri e di Luca Boneschi il

Partito non ha avuto più segnali di impegno, o anche solo di vicinanza fatte salve - dopo vent'anni - sporadici diversi episodi. Mentre per quanto riguarda René Andreani e Angelo Pezzana, che indubbiamente hanno continuato in questi anni un loro impegno civile e politico riconoscibili comunque alle nostre ispirazioni e ai nostri obiettivi, non ho ancora avuto modo di raggiungerli e di approfondire con loro le loro ragioni». La regola, come detto, non esiste più (nemmeno nella sua prima accezione per la quale i 4 non hanno mai pagato per i contributi figurativi durante la «mancata» legislatura). Certo la notizia fa riflettere.

LA LETTERA

Chi candida Monti a succedere a Prodi...

Leggio su *Repubblica* che *l'Unità* attribuisce a Nannapolitano l'intenzione di sostituire Prodi con Mario Monti. Siccome di queste cose solitamente me ne occupo io, e ho scritto ripetutamente che sul Colle ci si attiene con scrupolo alla regola di «non interferire» sulle scelte politiche, mi sono chiesto da dove provenga questa enormità. Che non trovo sul giornale di ieri. Poi consulto la collezione, e nel numero del 22 settembre trovo in mezzo a un mio pezzo un capoverso che dice che «nel Transatlantico» c'è chi «sfoglia la margherita» di un'eventuale crisi (sciogli-

mento o no delle camere, governi tecnici, etc), e attribuisce al presidente le più varie intenzioni. Testualmente: «... tra i candidati del Quirinale per un eventuale governo di decantazione adesso i boatos citano Mario Monti. Rimastature di vecchie cose, minimezza qualcuno dello staff...». Non *l'Unità*, dunque, ma certe chiacchiere del Transatlantico di una settimana fa (respinte dal Quirinale) candidavano Monti a succedere a Prodi. Che, per quel che mi risulta, del resto, sta ancora a Palazzo Chigi.

Vincenzo Vasile

IL CASO

Interventi nazi sul blog di Beppe Grillo

IL BLOG è democrazia, ripete in questi giorni Grillo annunciando la morte degli altri media. Il risultato è che sul suo hanno fatto la loro comparsa degli interventi di schietto sapore nazista, senza suscitare poi molto scandalo a dire il vero. Uno parla di un delirante patto tra la finanza ebraica e gli americani e porta la firma di un sito dichiaratamente nero e negazionista: www.thule-toscana.com. Basta andare sul sito per leggere articoli che negano la shoah e inneggiano al nazismo. Forse è il caso che Grillo e i suoi diano un'occhiata più attenta a quanto viene pubblicato dai loro «lettori».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Manovra a tenaglia

Finalmente, dopo quattro mesi di pasticci, rinvii e bugie, la politica ha pronunciato una parola chiara sulle intercettazioni Unipol, Antonveneta e Rcs. La giunta dalla Camera ha detto sì al Gip Forleo che il 20 luglio aveva chiesto l'autorizzazione a usare le telefonate tra i furbetti intercettati e indagati, e due parlamentari non intercettati né indagati (il ds Fassino e il forzista Cicu, che si son detti entrambi «d'accordo» sul via libera ai giudici). Favorevoli tutti i gruppi, tranne lo Sdi e Fl. Per D'Alema, all'epoca dei fatti deputato europeo, la giunta s'è dichiarata incompetente e ha rinviato gli atti a Milano. Per Latorre, Comincioni e Grillo deve ancora pronunciarsi la giunta del Senato. Tra lunedì e

martedì, l'aula della Camera dovrà confermare o smentire il voto della giunta su Fassino e Cicu. Poi toccherà a Palazzo Madama. Intanto i magistrati di Milano decideranno il da farsi per D'Alema: se insistono a interpretare la legge Boato alla lettera, ritenendo che l'autorizzazione spetti alla Camera cui il parlamentare «appartiene», cioè a Montecitorio (tesi condivisa dal principe dei processualisti, Franco Cordero), è possibile che sollevino un conflitto di attribuzioni contro la Camera dinanzi alla Consulta. In alternativa, possono spedire il dossier alla commissione

giuridica del Parlamento europeo (presieduta dal forzista Gargani). Ma prende corpo una terza ipotesi: che si proceda sulle telefonate Consorte-D'Alema, anche con un'eventuale iscrizione del vicepremier per concorso in agguato, senza chiedere alcun'autorizzazione all'Europa. L'ha scritto lo stesso relatore della pratica, Elias Vacca del Pdc: «L'uso delle telefonate tra D'Alema e Consorte potrebbe non richiedere alcuna autorizzazione». Per due motivi: l'orribile legge Boato del 2003 che protegge i parlamentari dalle intercettazioni indirette non

esiste in Europa (lì l'immunità è «solo quando si vuole intercettare direttamente un parlamentare»); e comunque l'estensione delle garentigie italiane agli eurodeputati vale solo durante le «sessioni aperte» a Bruxelles o a Strasburgo, mentre nell'estate 2005, al tempo delle scalate, era tutto chiuso. Dunque, come ha ribadito Alberto Capotosti, presidente emerito della Corte costituzionale, «la Boato riguarda esclusivamente i parlamentari italiani e non si applica ad altre assemblee». Aggiunge Leopoldo Elia: «La Boato non si applica a D'Alema», che va «considerato

come un cittadino qualsiasi»: se le cose stanno così, «non sarebbe necessaria alcuna autorizzazione» per usare le sue telefonate. Parole chiare, concetti semplici sono i migliori antidoti alla presunta «antipolitica» e alle accuse alla «casta»: il parlamentare è protetto da chi volesse intercettarlo, ma se parla con un privato cittadino indagato e intercettato, nessuna protezione. Bisognerebbe ripeterle continuamente, in tv, sui giornali e su manifesti a caratteri cubitali, queste parole: «Siamo cittadini normali, ci consideriamo innocenti ma vogliamo che siano i giudici, non il nostro foro domestico, a stabilirlo». Purtroppo le cose non sono così semplici: alcuni strani distinguo emersi in

giunta rischiano di ricciare in aula. Alcuni esponenti del futuro Pd come Mantini e Tenaglia, più zelanti dello stesso Fassino, han tentato fino all'ultimo di far inserire una clausoletta che limitasse l'uso contro le sole «persone attualmente indagate» (e non contro parlamentari, per indagare i quali la Forleo aveva pure chiesto l'autorizzazione). Ma, come spiega Cordero, questa è un'altra bestemmia giuridica: la Boato prevede l'ok delle Camere per l'uso delle telefonate «nel procedimento»: decidono i pm, non il Parlamento, chi indagare e chi no, una volta ottenuto il via libera. L'incredibile proposta è stata respinta con perdite, ma il Df Tenaglia non si dà per vinto e avverte sul Corriere: «Per

eventuali iscrizioni di parlamentari, sarà necessaria una nuova richiesta di autorizzazione». Nel documento votato in giunta non c'è una parola sul punto. Ma l'aggiunge lui, come se i giudici dovessero obbedire alle sue interviste. Se lui o altri dovessero tornare alla carica in aula, anche il limpido voto della giunta ne uscirebbe guastato e si tornerebbe daccapo, ai vecchi sotterfugi. A tutto vantaggio di Forza Italia, che ha votato no per Fassino e persino per il forzista Cicu. Ma solo per uno squisito spirito garantista, s'intende. Il fatto che tra due settimane il Tribunale di Palermo decida sulle imbarazzanti telefonate tra Berlusconi e Cuffaro, è puramente casuale.